



Università
degli Studi di
Messina



QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

Anno XVI/2024



Università
degli Studi di
Messina

QUADERNI DI INTERCULTURA



Università
degli Studi di
Messina

QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

Direttori responsabili

Journal Manager

Salvatore Agresta

Università degli Studi di Messina

Caterina Sindoni

Università degli Studi di Messina

Capo-Redattori

Managing Editors

Dario De Salvo

Università degli Studi di Messina

Alessandro Versace

Università degli Studi di Messina

Redazione

Editorial Board

Luca Agostinetti

Università degli Studi di Padova

Gennaro Balzano

Università degli Studi di Messina

Silvano Calvetto

Università degli Studi di Torino

Chiara Carmela Giovinazzo

Università degli Studi della Valle D'Aosta

Luca Odini

Università degli Studi di Urbino

Fabio Stizzo

Università Pegaso

Andrea Suggi

Università degli Studi di Udine

Comitato scientifico

Scientific Committee

Cristina Allemann-Ghionda Germany

Jesus Aparicio Gervas Spain

Claudio Bolzman Switzerland

Paul Carr United States

Luiza Cortesao Portugal

Sonia Castro Mallamaci Switzerland

Luigi D'andrea Italy

Mirella D'Ascenzo Italy

Massimiliano Fiorucci Italy

Reinaldo Fleuri Brazil

Angelo Gaudio Italy

Mohamed Lahlou France

Walter Lorenz Italy

Carlos Martínez Valle Spain

Peter Mayo Malta

Rosa Nunes Portugal

Maurizio Piseri Italy

Agostino Portera Italy

Livia Romano Italy

Calin Rus Romania

Filippo Sani Italy

Milena Santerini Italy

Peter Simon Germany

Michele Vatz-Laaroussi Canada

Szabó Zoltán András Ungghery

Segreteria di redazione

Editorial Office

Claudia Di Perna

Tatsiana Karachun

Francesca Sindoni

Università degli Studi di Macerata

Curatore della grafica

Layout editor

Caterina Sindoni

Università degli Studi di Messina

Comitato tecnico

Publishing assistant

Nunzio Femminò

Cettina Cosenza

Dario Orselli

CAB Messina

Università degli Studi di Messina

Via Concezione n. 8, 98121, Messina (Italy)

Mail: quadernintercultura@unime.it

Homepage: <https://riviste.unime.it/index.php/qdi>

QUADERNI DI INTERCULTURA

ANNO XVI - 2024

Indice

Editoriale

- Collezionare ed insegnare 7
Caterina Sindoni
Università degli Studi di Messina

Sezione monografica *Collezionare e insegnare*

- Insegnare a sé stessi: la collezione come meccanismo cognitivo e strumento pedagogico 13
Paolo Campione
Università degli Studi di Messina
- I libri-oggetto: la Compagnia di Gesù e il ruolo didattico delle collezioni bibliografiche 19
Giuseppe Scuderi
Ricercatore indipendente
- Collezionare l'informe: cosa ci insegna l'arte contemporanea 29
Laura Ieni
Ricercatore indipendente
- Cosa insegnano le pietre: il collezionismo di minerali e gemme tra medioevo e rinascimento 41
Valentina Certo
Università degli Studi di Messina
- Raccogliere, sistematizzare, capire: il collezionismo come intervento sulla disabilità 53
Valeria Costanza D'Agata
Università degli Studi di Messina
- Quando le cose prendono il sopravvento: la collezione tra disturbo e cura 65
Maria Valentina Pagano
Ricercatore indipendente

Collezionismo e memoria: alla ricerca di un museo scomparso **75**
Alessandra Migliorato
Ricercatore indipendente

Il Campionario Daneu e il collezionismo tessile a Palermo tra '800 e '900 **89**
Elvira D'Amico del Rosso, Marzia Cataldi Gallo
Ricercatrici indipendente

Studi e Ricerche

Chiesa e sistema educativo nell'Italia del XVI Secolo **103**
Maurizio Piseri
Università degli Studi della Valle d'Aosta

Studi e Ricerche - Sezione Junior

Da STEM a STEAM. Tra legislazione e approccio integrato **123**
Claudia Di Perna
Università degli Studi di Macerata

The impact of Pedagogical experimentation on student learning and engagement: a comprehensive review **135**
Tatsiana Karachun
Università degli Studi di Macerata

Universal Design for Learning e riprogettazione accessibile di artefatti didattici per l'apprendimento delle discipline scientifiche nella scuola dell'infanzia e primaria **145**
Francesca Sindoni
Università degli Studi di Macerata

Recensioni

M. Bozzano, G. Cappelli, M. Vasta, Whither education? The long shadow of pre-unification school systems into Italy's Liberal Age (1861-1911), *The Journal of Economic History*, 2024, 84 (1) pp. 149-190 **165**
Ismail El Gharras

D. Bruni, A. Cava, M. Meo, A. Penna (Eds.), *Puralismi. Riflessioni su corpi, politiche e rappresentazioni di genere*, Mimesis, Milano-Udine, 2023, pp. 221 **167**
Claudia Giordano
Università degli Studi di Messina

SEZIONE MONOGRAFICA

Collezionare e insegnare

RACCOGLIERE, SISTEMATIZZARE, CAPIRE: IL COLLEZIONISMO COME INTERVENTO SULLA DISABILITÀ

Valeria Costanza D'Agata*

Università degli Studi di Messina



L'attitudine alla sistematizzazione e alla classificazione rappresenta un modo attraverso cui possiamo orientarci nel mondo, ordinare la molteplicità caotica del cambiamento e orientare il pensiero e l'azione, costruendo così un orizzonte di senso condiviso. In particolare, i soggetti con neurodiversità possono mostrare una spiccata attenzione al dettaglio e una forte inclinazione a individuare schemi coerenti che consentono una comprensione più profonda della complessità del reale e la progettazione di un'immagine coerente del mondo. Che si tratti di *pattern-thinker* o di soggetti con una memoria visiva potenziata, la ricerca di una costante riduce l'imprevedibilità del reale, rendendo possibile la comprensione di situazioni sociali implicite e ambigue e l'espressione, dietro una ripetitività apparentemente priva di significato, di un potenziale creativo eccezionale. Tale consapevolezza richiede una profonda revisione della didattica che concentri l'attenzione sulle potenzialità nascoste nella vulnerabilità, mirando alla valorizzazione del pensiero e del funzionamento divergenti.

The attitude to systematization and classification represents a way through which we can orientate in the world, sort the chaotic multiplicity of change and direct thought and action, thus constructing a shared horizon of sense. Particularly, subjects with neurodiversity can show a marked attention to detail and a strong inclination to detect coherent patterns allowing for deeper understanding of the complexity of the real and for the planning of a consistent image of the world. Whether it be pattern-thinkers or subjects with enhanced visual memory, the search for a constant reduces the unpredictability of the real, making it possible to understand implicit ambiguous social situations, and to express, behind an apparently meaningless repetitiveness, an outstanding creative potential. Such an awareness requires a profound revision of didactics which focuses attention on the potentialities hidden in vulnerability, aiming at the enhancement of divergent thinking and functioning.

Parole chiave: Neurodiversità, età evolutiva, memoria visuale.

* Valeria Costanza D'Agata è ricercatrice in Estetica presso il Dipartimento COSPECS dell'Università degli Studi di Messina, dove insegna Estetica, Estetica del Paesaggio, Neuroestetica delle Arti e dei Media. I suoi interessi di ricerca vertono su estetica e neurodiversità, empatia, morfologia, filosofia della medicina, antropologia filosofica. Mail: valeriacostanza.dagata@unime.it.

Keywords: *Neurodiversity, Creativity, Systematization, Potentialities/Vulnerability, Aesthetics.*

La propensione a classificare e collezionare è connaturata all'essere umano che, attraverso la ricerca delle costanti invariabili e coerenti che soggiacciono alla molteplicità sempre diveniente del reale, conferisce ordine e significato alla variabilità dei fenomeni, costruisce un orizzonte di senso condiviso e assume il proprio posto nel mondo, realizzando sempre più il proprio progetto di vita. Ancor più quando la realtà viene percepita in maniera caotica, quando le sensazioni si affastellano – suscitando sgomento per la loro imprevedibilità – e gli stimoli provenienti dall'esterno risultano chiassosi e si confondono, privi di un qualsivoglia significato, si rivela necessario ritirarsi in una dimensione resa sicura e familiare dalla dedizione ad un interesse particolare, mediante il quale ritrovarsi e poter ristabilire un equilibrio.

In alcune circostanze, poi, anche le relazioni interpersonali che dovrebbero sostenere, educare e fornire un supporto (*scaffolding*), per agevolare l'inserimento e la partecipazione del soggetto alla vita di comunità, vengono recepite come eccessivamente complesse, oscure, ambigue, come se non rimanesse che osservare dall'esterno interazioni condotte con un linguaggio invisibile e impossibile da decifrare. Tutto questo è particolarmente evidente nel caso di persone con neurodiversità ed in particolare con disturbo dello spettro autistico¹, il cui sviluppo neurologico è tale da determinare a vari livelli difficoltà nell'interazione sociale², nella comunicazione verbale e non verbale, interessi ristretti e ripetitivi e, di conseguenza, la necessità di un supporto più o meno consistente per la gestione della vita quotidiana. Prima di tutto, però, si rivela necessario un cambiamento sostanziale e autentico di paradigma, in grado di ripensare la disabilità non come proprietà intrinseca del soggetto, ma come fortemente dipendente dal contesto che, con un'adeguata rimozione delle barriere e predisposizione di facilitatori (in termini di atteggiamenti, servizi, strumenti e strategie), permette alla persona di realizzare pienamente le proprie potenzialità³, evitando il rischio di "disabilitarla" ulteriormente.

Sulla base di un modello individuale di tipo bio-medico, infatti, la riduzione di attività e partecipazione sociale nei diversi contesti di vita è una conseguenza della disabilità dovuta a perdite o anomalie di funzioni e strutture anatomiche, fisiologiche e psicologiche, e ciò determina atteggiamenti di delega e microesclusione, che attribuiscono la presa in carico della persona con disabilità a risorse professionali aggiuntive, in grado di predisporre interventi essenzialmente abilitativi e riabilitativi. Nel modello bio-psico-sociale ed ecologico dell'ICF (*International Classification of*

¹ Cfr. J. Singer, *What is neurodiversity?* in «Neurodiversity2.0», www.blogspot.com/p/what.html - trad. it. neuropeculiar.com/2020/03/14/che-cose-la-neurodiversita/.

² S. Baron-Cohen, *I geni della creatività. Come l'autismo guida l'invenzione umana*, trad. it. a cura di G. Guerrero, Cortina Editore, Milano, 2021. In particolare, pp. 90-91: «La gente dice a Jonah che capire l'umorismo è tutta una questione di leggere tra le righe, ma tutto ciò con cui lui può avere a che fare sono informazioni fattuali, non significati impliciti. Nota che le altre persone si scambiano sguardi, scrollano le spalle o alzano un sopracciglio, ma non ha la minima idea di come interpretare questo linguaggio del corpo. Dice che è come se tutti gli altri parlassero un linguaggio privato e silenzioso che lui non capisce, questo lo fa sentire come se venisse da un altro pianeta, come se stesse osservando una specie complicata dai bordi del campo di un gioco a cui non può partecipare e da cui si sente anche attivamente escluso».

³ Cfr. S. Baron-Cohen, *Editorial Perspective: Neurodiversity. A revolutionary concept for autism and psychiatry*, in «Journal of Child Psychology and psychiatry», 58(6), 2017, pp. 744-747.

Functioning, Disability and Health), invece, l'attenzione viene posta sul funzionamento della persona e sul ruolo della comunità che diviene imprescindibile nel predisporre il contesto in modo flessibile, così da garantire il pieno sviluppo delle potenzialità, intensificare l'area delle attività e incrementare i contesti in cui realizzare una piena partecipazione della persona alla vita sociale. In tale prospettiva tutti divengono responsabili e sono chiamati innanzitutto a ripensare il concetto di salute non come assenza di malattia, ma come modo dell'organismo di ristabilire un equilibrio funzionale con l'ambiente⁴. Tali forme di adattamento permetteranno di attivare e riconfigurare le risorse e le potenzialità del soggetto che in tal modo potrà divenire sempre più autonomo e realizzare il proprio progetto di vita⁵.

Una volta orientato lo sguardo verso il riconoscimento e la valorizzazione delle specificità di ognuno, possiamo considerare in particolare le potenzialità creative insite nell'attitudine al collezionismo (evidente sin dall'infanzia) delle persone autistiche, a partire dal modo con cui entrano sensorialmente e percettivamente in contatto con l'ambiente circostante.

La madre di Jonah desiderava tanto avere un figlio che giocasse facilmente con gli altri bambini e non tornasse a casa con le sue strane collezioni in tasca: lumache, sassolini o pezzi di carta stropicciati con i suoi elenchi di automobili – marca, modello, targa, colore, anno e proprietario – scritti a mano e tutti sistematicamente organizzati in una griglia. [...] Sembrava che non capisse gli altri bambini. Jonah diceva che per lui le interazioni sociali erano incomprensibili, a differenza del mondo degli oggetti o degli schemi, per i quali aveva una comprensione intuitiva. Così Jonah preferiva la solitudine, imparando non dagli altri, ma da solo e per se stesso. Sembrava che a tutti sfuggisse completamente il motivo per cui Jonah faceva quello che faceva, classificando e ordinando all'infinito⁶.

Quelli che spesso sono considerati sintomi dell'autismo, ad uno sguardo più attento, non sono altro che conseguenze di differenze percettive sensoriali⁷, dal momento che il confine proprio-corporeo viene per lo più percepito come inesistente o smisuratamente permeabile, tanto che gli stimoli esterni sono troppo intensi e sembrano letteralmente investire il soggetto, attraversarlo, sopraffarlo. «Non essere in grado di proteggersi dagli input sensoriali, prendere costantemente in considerazione l'intero ambiente e pensare a ogni movimento del corpo è estenuante. La mia energia sensoriale è sempre a pieno ritmo, non sono in grado di separare i suoni, le parole e le

⁴ O. Sacks, O., *An Anthropologist on Mars. Seven Paradoxical Tales*, Knopf Doubleday, New York 1995, trad. it. *Un antropologo su Marte. Sette racconti paradossali*, Adelphi, Milano, 2019, p. 17.

⁵ Cfr. L. Cottini, M. de Caris, *Il progetto individuale. Dal profilo di funzionamento su base ICF al PEI*, Giunti Edu, Firenze, 2020.

⁶ S. Baron-Cohen (2021), *I geni della creatività. Come l'autismo guida l'invenzione umana*, trad. it. a cura di G. Guerrierio, Cortina Editore, Milano, p. 22.

⁷ Cfr. O. Bogdashina, *Le percezioni sensoriali nell'autismo e nella sindrome di Asperger*, Uovonero, Crema, 2021.

immagini irrilevanti che si intromettono»⁸. Anche la presa di coscienza della propria identità non avviene una volta per tutte, pur accentuandosi nel naturale evolversi e definirsi nel corso della vita, ma viene vissuta nel suo costante e ininterrotto processo di co-formazione (*Gestaltung*) con l'ambiente circostante, che si realizza di volta in volta a partire dalle connessioni che si instaurano con l'altro da sé e che si trasformano continuamente al mutare di ogni piccolo particolare, riconfigurando sempre di nuovo la percezione dell'insieme, in un sostituirsi continuo di figura e sfondo, analitico e globale⁹. Così quelli che dall'esterno possono essere visti come comportamenti e interessi ristretti e ripetitivi, in realtà come vedremo più a fondo tra poco, sono la risposta ad un'esigenza di costanza e invarianza a fronte di un ambiente che muta vorticosamente e che destabilizza continuamente l'osservatore autistico, che si trova spiazzato e non preparato a rispondere nei modi e nei tempi adeguati agli stimoli che tanto gli provengono dal di fuori quanto, al tempo stesso, lo attraversano e lo rimescolano interiormente¹⁰.

Vista sotto questa luce l'ossessione per la ripetizione non è altro che un modo di mettere alla prova i fenomeni per verificare se le leggi costanti, che sottendono la variabilità cui è sottoposto il divenire dei fenomeni, sono mantenute anche se si apportano piccole modifiche ad un elemento per volta. Quello che importa sono essenzialmente i fatti, ossia gli schemi e i sistemi che regolano i processi e la cui comprensione permette di volta in volta, senza che sia possibile alcun automatismo¹¹, di fare fronte alle circostanze e di mettere in pratica risposte funzionali, insomma di adattarsi all'ambiente per poter condurre la propria vita.

Il livello elevato di comprensione e di analisi di tali leggi invarianti e la loro messa alla prova, attraverso la reiterazione e la modifica di un singolo aspetto per volta, possono apparire esteriormente come l'esecuzione di movimenti ripetitivi, stereotipati e la coltivazione esclusiva di interessi estremamente ristretti, condotta per altro senza alcun bisogno o desiderio di condivisione. Alle relazioni interpersonali, infatti, viene preferita l'attenzione ad elementi a prima vista insignificanti dell'ambiente nei suoi vari

⁸ C. Törnvall, *Autistiche. Donne nello spettro*, Elliot, Roma 2023, p. 66.

⁹ F. Acanfora, *Eccentrico. L'autismo in un saggio autobiografico*, Effequ, Firenze, 2023. In particolare si veda p. 110: «Perché il mio mondo è fatto di dettagli nitidi e precisi, di diapositive, di brevi momenti. Frammenti di una realtà che a molti appare come un tutto illusorio, dettagli che per me formano un insieme solo se guardati da lontano, distrattamente e con poca attenzione, perché se poi comincio a osservare attentamente allora tutto si scompone in tanti pezzettini. [...] Un discorso, anche quello è formato da concetti separati, indipendenti, e da frasi e poi parole; il tono della voce, quell'inflessione su una sillaba che cerca l'attenzione, una pausa, forse studiata ad arte. Dettagli, ovunque».

¹⁰ Ivi, pp. 34-35: «È un generale e logorante stato di ansia e vigilanza nei confronti del mondo esterno, dell'inatteso, dell'incontrollabile. [...] Immaginate come vi sentireste in uno stato di vigilanza permanente in cui ogni suono, rumore, oppure odore, ogni parola proveniente dall'esterno imprigionasse la vostra attenzione rendendovi per giunta nervosi e irascibili. È davvero faticoso, posso garantirvelo. E ancor più faticoso è cercare di nascondere certe reazioni».

¹¹ C. Törnvall, *Autistiche. Donne nello spettro*, Elliot, Roma 2023, dove a pagina 65 scrive: «Le persone autistiche non ricorrono alla memoria automatica per svolgere semplici compiti pratici. Al contrario, utilizzano la parte del cervello che risolve i problemi a livello razionale. Le persone neurotipiche, invece, usano la memoria automatica per compiere azioni come accendere la macchina del caffè o la lavastoviglie. Per loro tutto accade "al volo", non devono pensare a ciò che stanno facendo. Per me non è così. [...] Spesso mi sembra di eseguire le azioni per la prima volta, nonostante tutte le migliaia di ore di esperienza che ho accumulato».

gradi, dall'inorganico – come la composizione dei sali, le molteplici sfaccettature delle rocce, la mescolanza dei granelli di sabbia, il volteggiare del pulviscolo atmosferico visibile attraverso la luce che filtra dalla finestra o ancora le impercettibili variazioni di hertz della lampadina nella propria camera – agli elementi organici come lo scorrere dell'acqua, i frammenti di cielo visibili tra le fronde degli alberi o le venature delle foglie¹², la periodicità delle onde del mare e lo scintillio delle rifrazioni di luce sulle diverse superfici.

La capacità di riscontrare regolarità, di osservare i dettagli per coglierne le minime variazioni, la velocità nel memorizzare una notevole quantità di particolari per individuare schemi coerenti e metterli alla prova, verificando la verità dei fatti o dando origine a vere e proprie invenzioni, insieme all'attitudine a collezionare e classificare, fanno sì che le persone autistiche siano cercatori di schemi innati in grado di perfezionare ogni tipo di sistema. E allora più che parlare di cecità mentale o deficit di empatia cognitiva, si potrebbe considerare la grande capacità di entrare in risonanza affettiva con il mondo vegetale e animale, la disponibilità a rinunciare all'egemonia antropocentrica per partecipare ai movimenti del mondo, per stabilire una corrispondenza profonda che solo una percezione aptica¹³ che si pone al di qua di ogni distinzione soggetto/oggetto, organismo/ambiente, mente/mondo può dare. In quest'ottica l'attenzione non è rivolta a qualcosa che viene ipostatizzato e ridotto a mero oggetto disponibile alla comprensione, manipolazione, utilizzazione, ma danza con/verso/dentro/intorno all'ambiente¹⁴, partecipando al suo fiorire proprio attraverso

¹² F. Acanfora, *Eccentrico. L'autismo in un saggio autobiografico*, Effequ, Firenze 2023. In particolare, si veda p. 110: «Ogni cosa mi colpisce come una manciata di sabbia negli occhi. Così conto i granelli e ne osservo la forma e il colore, le dimensioni. Granelli, milioni di minuscoli granelli. Un tira e molla a volte estenuante tra quell'immagine del tutto che pure compare alla coscienza, grossolana approssimazione, e i dettagli precisi che suggeriscono significati più profondi. C'è sempre un livello nel quale le cose risultano definite, più accurate. A volte mi sento come se fossi un microscopio. Là dove altri vedono una foglia io vedo milioni di cellule colorate, e se continuo a guardare, di quelle cellule riesco a osservare la struttura, i mitocondri, il nucleo e giù ancora di un altro livello fino ai cromosomi e poi al DNA».

¹³ N. Perullo, *Estetica senza (s)oggetti: Per una nuova ecologia del percepire*, DeriveApprodi, Roma 2022., pp. 194-95: «Il percepire aptico è il modo in cui si manifesta l'estetico: una relazione non imprigionata cognitivamente, liminale ma vigile nella densità fluida e aperta della neurodiversità. Questa disposizione è una dislocazione rispetto alla modalità dualistica, separatistica e oggettivistica nella quale cresciamo e di cui siamo costantemente imbevuti e nutriti. *Qui* è anche *ovunque*, *ora* è anche *sempre*: nella relazione come processo tra relazioni, senza fondamento né sostanza, né fine, il tempo come successione lineare «finisce», non è *nulla* di sostanziale, non è un oggetto né una categoria. «È» divenire, un *accadendo* che non passa, movimento nella simultaneità. Non esiste, si fa. Ugualmente, lo spazio non è liscio e omogeneo, ma corrugato e incurvato. Non volumetrico, ma voluminoso. Ed è proprio nell'estetico che passaggio ed eternità, parte e totalità, singolo e universale, minimo e infinito, unità singolari e coscienza, si danno insieme, coerentemente, in fase. È vertiginoso, ma è così».

¹⁴ E. Manning, B. Massumi, *Thought in the Act. Passages in the Ecology of Experience*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London 2014. Si vedano le pagine 5-6: «A dance of attention is the holding pattern of an immersive, almost unidentifiable set of forces that modulate the event in the immediateness of its coming to expression. Attention not to, but with and toward in and around. Undecomposably. [...] A dance of attention is not attentiveness of the human to the environment but attentiveness of the

l'immediata esperienza della reciprocità della relazione e del vicendevole met(r)amorfo divenire copoietico¹⁵. Guardando in profondità, allora, dietro il bisogno costante di ripensare sempre ogni volta di nuovo come eseguire semplici azioni quotidiane, nella speranza che non si affastellino gli input sensoriali a cui dover prestare attenzione¹⁶, si cela la capacità di essere consapevolmente presenti e partecipi ai movimenti del mondo, di lasciarsi attraversare e trasformare dalle sensazioni che provengono da un'esteriorità nella quale ci si sente immersi e che si percepisce in continuità con una identità che, solo a partire dalla relazione, può iniziare ad emergere. La difficoltà ad automatizzare comportamenti legati alla quotidianità e la conseguente ricerca di prevedibilità e dipendenza dalla routine dischiudono al loro interno una significativa capacità di vivere la vita con consapevolezza, di stupirsi dinanzi all'emergere di sempre nuovi dettagli e di conservare una spiccata e fervida capacità percettiva.

Se si osserva l'ambiente circostante con troppa abitudine, l'osservazione finisce per diventare automatica. L'aumento dell'automazione nell'osservazione porta a un «massimo risparmio dell'energia della percezione», il che significa che una parte sempre più grande della nostra vita è vissuta a livello inconscio. [...] L'abitudine ci ottunde e ci priva della capacità di stupirci. L'osservazione automatica impietrisce la nostra anima e ci trasforma in robot. Il rimedio è l'arte, che aumenta «la difficoltà della percezione e quindi la sua longevità». Non percepirò mai il mondo in modo abituale, perché colgo sempre nuovi dettagli. Le strade sono ogni giorno nuove e inesplorate. Sono un pesce rosso che dimentica il suo acquario a ogni nuovo giro che fa. Immagino che sia meglio vederla in questo modo: io vivo la vita con consapevolezza. Non sono un robot senz'anima, chiuso alla poesia, all'arte e alla religione, credo¹⁷.

Un'attitudine estetica sembra animare la percezione autistica, vivificando lo sguardo e accentuando la consapevolezza con la quale si abita, senza abitudine, l'ambiente nel suo essenziale e continuo mutare. Siamo dinanzi ad un diverso funzionamento dei modi della percezione che, se da una parte permette alla persona con neurodiversità di mantenere uno sguardo curioso e attento ad ogni mutamento intorno a sé, al di qua di qualunque distanza che lascerebbe contrapporsi soggetto e oggetto, organismo e ambiente, attraverso una sintonizzazione con l'extra-individuale

environment to its own flowering, at the very limit where experience and imagination, immediacy and cross-checking, overlap. The making-felt and co-compositional force that does not yet seek to distinguish between human and nonhuman, subject and object, emphasizing instead an immediacy of mutual action, an associated milieu of their emergent relation. This co-compositional engagement with the associated milieu of emergent relation is an environmental mode of awareness. It is a mode of existence integral, for autistics, to all aspects of experience».

¹⁵ Cfr. B. L. Ettinger, B.L., "Wit(h)nessing Trauma and the Matrixial Gaze" in Massumi, B., ed., *The Matrixial Borderspace*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2006.

¹⁶ C. Törnvall, *op. cit.*, p. 66: «Non essere in grado di proteggersi dagli input sensoriali, prendere costantemente in considerazione l'intero ambiente e pensare a ogni movimento del corpo è estenuante. La mia energia sensoriale è sempre a pieno ritmo. Non sono in grado di separare i suoni, le parole e le immagini irrilevanti che si intromettono».

¹⁷ C. Törnvall, *op. cit.*, p. 67.

che sembra porsi ontologicamente prima dell'emergere di qualsivoglia distinzione¹⁸, dall'altra parte lascia affiorare nella propria stessa interiorità un certo senso di estraneità¹⁹. Allo stesso tempo, la tendenza a richiudersi in se stessi, per proteggersi da un mondo che sembra esplodere dentro di sé, nasconde il bisogno profondo di percepirsi come membri di un'autentica comunità, attenta ai bisogni di ciascuno e a trasformare la diagnosi in potenzialità. Così, secondo Simone Weil non basta ritrarsi in sé, ma bisogna sentire la solitudine interiore, ricercare l'impersonale nel quale soltanto risiede il sacro, che si esprime come dedizione a un'attenzione di rara qualità²⁰. Il potere dell'anima risiede proprio nella capacità di prestare attenzione, di percepire l'intenzionalità della molteplicità emergente, "il-più-che" (*more than*) che può essere colto solo attraverso una consapevolezza ambientale immersiva propria di chi è in grado di sperimentare la trama del mondo, le molteplici corrispondenze che continuamente nascono e si dissolvono.

Fare esperienza con-il-mondo, percepire la relazionalità del campo è ciò che contraddistingue la percezione autistica, in grado di gioire dell'immediatezza presentazionale della relazione reciproca con l'ambiente, di provare un vivido godimento per l'esperienza sensoriale immediata, per il processo dinamico attraverso cui emerge la forma. Piuttosto che procedere per sottrazione, infatti, selezionando dallo sfondo gli elementi significativi, le *affordances* che permettono di percepire la forma dell'oggetto (*Entrainment*) in vista della sua utilizzabilità e manipolabilità per i nostri scopi, cogliendo l'efficacia causale delle azioni intenzionali attraverso processi cognitivi che permettono di acquisire scorciatoie esperienziali e consolidare abitudini efficaci, la percezione autistica - nel suo dover sempre di nuovo ricominciare da capo - riesce a cogliere più che mai le potenzialità espressive (*Entertainment*²¹) nella forma di un corpo-

¹⁸ N. Perullo, *op. cit.*, pp. 22-23: «L'estetico è dunque, dall'unità specifica del suo accadere, il richiamo della coscienza come cum-universale. Quindi, l'estetico accade ogni qualvolta il percepire richiama, consapevolmente, la sua natura quale manifestazione della coscienza, e la consapevolezza qui in gioco non corrisponde a una volontà e a un'intenzione. Tutto percepisce. L'estetico è dunque il richiamo a ciò che accomuna, l'extra-individuale e, dunque, non antropocentrico, ma l'estetico si caratterizza, in quanto umano, per la *consapevolezza* di tale richiamo. Ecco perché l'emergenza di realizzare un'umanità non antropocentrica richiede l'estetica. L'estetico emerge come consapevole percezione del valore di una presenza, un evento, qualcosa che accade, valore in quanto apparizione come tale nel corso della presentazione. Un valore, non una valutazione».

¹⁹ C. Törnvall, *op. cit.*, p. 131: «La persona, nell'uomo, qualcosa che agonizza, che si blocca, che cerca rifugio e calore». «Amare un estraneo come se stessi significa amare se stessi come un estraneo». Si veda anche N. Perullo, *op. cit.*, p. 173: «l'aptico è una continua e attenta disponibilità al coinvolgimento percettivo che produce corrispondenze; ma questo coinvolgimento produce però anche uno stravolgimento, uno straniamento dal «sé» quale identità stabile e definita. Il senso della possibilità è un potenziale che si manifesta a ogni percepire aptico e dal quale si esce sempre con una «identità» nuova [...]».

²⁰ Ivi, p. 131.

²¹ E. Manning, B. Massumi (2014), *Thought in the Act*, cit., in particolare a p. 8: «For the autistic, the flower and the environment, entrainment and entertainment, are not immediately separable. Flower and environment are not reciprocally delimited as foreground and background, separable object and surround, but feature jointly in co-activity. They co-feature as tonal differences in a field modulating the

mondo ancora indistinto che si prende sempre cura, attento al mondo, capace di risuonare con tutto ciò che va dall'organico all'inorganico²².

Emblematica di una tale capacità di entrare in relazione con l'ambiente circostante è l'esperienza di Emily Dickinson che si percepisce in profonda sintonia con il movimento ondulatorio del mare (che rappresenta la facoltà immaginativa, la fantasia, la creatività) che avanza e si ritrae, tende verso l'alto per poi riprecipitare in basso, in un andirivieni di sensazioni che oscillano dal bisogno di fuggire e dissolversi nell'elemento naturale, avvolti dal suo abbraccio luccicante, al desiderio di riappropriarsi dell'essere proprio-corporeo, eroso dalla fatica che permea il vivere quotidiano che, per una persona autistica, costituisce una sfida continua. Rifugiandosi nelle routine ci si prepara al nuovo, nella ricerca di regolarità e costanti invariabili ci si imbatte in creazioni originali, così come nella consapevolezza della complessità e straordinarietà della propria mente, capace di intraprendere percorsi inusuali che divergono da un pensiero ordinario - il cervello stesso viene percepito come allagato, frantumato, percosso - si cela il bisogno di tornare alla propria essenza corporea, alla concretezza del vivere quotidiano, consapevoli che proprio attraverso tali esperienze contraddittorie ci si prepara al divino. Ed è proprio attraverso la sensazione di continuità con l'ambiente naturale che, anche quando i suoni si fanno invadenti e sembrano travalicare i confini della persona che vorrebbe isolarsi e non sentire nulla, se si è in grado di porsi in ascolto e di stabilire un dialogo autentico con l'ambiente circostante, tali suoni per chi sa tradurli in parole diventano poesia, ossia il modo attraverso il quale il poeta assume una certa visibilità nel mondo²³.

Una tale compenetrazione tra organico e inorganico è particolarmente visibile nelle rappresentazioni pittoriche dell'artista autistica Lisa Perini, dove figura e sfondo prendono forma, nel loro reciproco sforzo di co-emergenza, dalla reiterazione di segni che vengono gradualmente modificati in maniera impercettibile. L'elemento naturale contribuisce all'affiorare di quello umano che si rende progressivamente visibile proprio a partire dalla relazione ante-predicativa, non-dualistica, precognitiva con l'ambiente che fonda il processo di emersione di un'identità che sente l'influsso del campo, che sperimenta dentro di sé la trama del mondo.

Forse il sentimento viene da un tempo prima delle parole, prima del pensiero, prima dell'interpretazione, prima della competizione, prima dell'affidamento alla mente cosciente e prima dell'identità, un tempo in cui tutte le nuove esperienze sono uguali nel loro valore e non c'è, ancora, alcuna discriminazione e nessun senso stabilito di confini o gerarchia. Questo è un momento in cui, senza confini o restrizioni, uno è "il

whole of experience at all levels, composing an overall mode of existence that is in a different key than the neurotypical norm».

²² *Ivi*, pp. 3-22.

²³ La natura sembra essere l'interlocutore privilegiato di Emily Dickinson che, non trovando negli altri una corrispondente voglia di narrare, di descrivere i movimenti del mondo, si lascia ispirare dalla natura per trasformare i suoi suoni in poesia nella speranza che un giorno mani invisibili potranno condividere la bellezza della natura attraverso le sue poesie. Cfr. Dickinson E., *The Complete Poems*, J1551-1600, www.emilydickinson.it/j1551-1600.html.

mondo intero” e tutto ciò che è sperimentato di quel mondo è una parte indistinguibile e risonante di se stessi senza bisogno di esplorarla come entità separata²⁴.

Nell’esperienza autistica interno ed esterno risuonano, singolare e universale si corrispondono nel processo metamorfico, la progettualità intenzionale lascia spazio all’apertura al campo di relazioni e di possibilità, al prendersi cura sentendosi responsabili *per* e *con* un mondo. Per orientarsi nella complessa e inestricabile intessitura mente-mondo, non potendo contare su abitudini consolidate e automatismi, ci si rifugia nelle routine, si mettono costantemente alla prova i fenomeni alla ricerca di verità stabili²⁵. La prevalenza di cervelli sistematizzanti o iper sistematizzanti tra le persone con ASD²⁶ va di pari passo con una spiccata predisposizione a collezionare, a classificare i fenomeni sulla base della loro coerenza con schemi *se-e-allora*²⁷, a cogliere, analizzare e mettere a posto i sistemi, ma anche a inventarne di nuovi, sviluppando talenti non solo in ambiti STEM (scienze, tecnologie, ingegneria e matematica), ma anche nelle arti, in particolare architettura, design, musica, artigianato, collezioni di moda. La predilezione per i dettagli, lo sviluppo di elevate capacità mnestiche, con una prevalenza di pensiero visivo e per pattern, l’attitudine a fare associazioni, riconoscere regolarità e a notare eventuali difformità, nonché la capacità di mettere alla prova gli schemi sono a fondamento della capacità di inventare²⁸. Alla difficoltà di interazione sociale

²⁴ D. Williams, *Autism and Sensing: The Unlost Instinct*, Jessica Kingsley Publishers, London, 1998, p. 12.

²⁵ T. Grandin, *Il cervello autistico*, trad. it. a cura di M.A. Schepisi, Adelphi, Milano, 2014 pp. 69-89.

²⁶ Baron-Cohen distingue 5 tipi di cervello e precisamente cervelli di tipo E (la cui empatia è superiore alla tendenza a sistematizzare), di tipo B (bilanciati tra empatia e sistematizzazione), di tipo S (con una spiccata attitudine alla sistematizzazione) e infine una piccola percentuale di tipo E estremo ed S estremo (tra questi ultimi troviamo molti autistici, menti super sistematizzanti perennemente alla ricerca di schemi, in grado di individuare deviazioni o incoerenze in un sistema, a controllare gli errori e a risolvere i problemi in modo da rendere il sistema più efficiente). Autismo e iper sistematizzazione hanno una base genetica condivisa, mentre meccanismo di sistematizzazione e circuito dell’empatia (grazie a cui si sviluppano inganno flessibile, insegnamento flessibile, comunicazione referenziale, teoria della mente) sono sotto un’influenza genetica distinta. Cfr. Baron-Cohen, *op. cit.*, 2021, pp. 61-85.

²⁷ Posta una domanda (individuato un problema), si va alla ricerca di ciò che andrebbe fatto per cambiare l’input in output, si ripetono gli esperimenti per testare lo schema *se-e-allora* come in un loop e si modifica l’input (antecedente) attraverso addizioni, sottrazioni o operazioni causali per vedere cosa succede all’output (conseguente). Testare lo schema significa avere un sistema, se invece lo si modifica e dopo averlo ripetuto in loop, continua ad essere verificato, abbiamo un’invenzione.

²⁸ T. Grandin, *op. cit.*, 2014, pp. 152-53: «lo credo che coloro che pensano, come me, con una modalità bottom-up, cioè a partire dai dettagli, abbiano più probabilità di avere dei successi creativi: è proprio perché non sappiamo dove stiamo andando. Noi accumuliamo dettagli senza sapere che cosa significano e senza necessariamente attribuire loro un significato emozionale. Modifichiamo alcuni collegamenti tra questi dettagli senza sapere dove ci porteranno. [...] Partiamo da qui e vediamo dove arriviamo. Siamo arrivati qui: a un salto creativo intorno a salti creativi; in particolare, il cervello autistico potrebbe avere più probabilità della media di fare un salto creativo. Un’attenzione ai dettagli, una memoria eccellente e la capacità di fare associazioni, tutto ciò può contribuire a rendere molto più probabile l’improbabile salto creativo».

corrisponde d'altra parte una grande familiarità con i numeri²⁹, le regole, il ragionamento e la comprensione di sistemi meccanici.

In quest'ottica, allora, sta a noi decidere se orientare lo sguardo su ciò che devia da ciò che ci aspetteremmo comunemente o se far tesoro – soprattutto in ambito scolastico dove l'intera comunità educante ha il compito di scovare i talenti e far sì che possano fiorire – delle specificità di ciascuno, attraverso una didattica flessibile e percorsi personalizzati e individualizzati che possano mettere tutti nelle condizioni di dare il meglio di sé e di contribuire allo sviluppo dell'umanità. È responsabilità del contesto sociale, infatti, predisporre gli ambienti di apprendimento in modo da eliminare barriere e introdurre facilitatori che possano portare ad esprimere il potenziale euristico e creativo della malattia, in modo da non soffermarsi, etichettando, a quelli che sono disturbi, malattie, ossessioni, ma guardare alla persona integrale e al modo in cui, nella ricerca di un nuovo equilibrio con l'ambiente, tenta di sviluppare a pieno le sue potenzialità, consapevoli che il mondo ha bisogno di tutti i tipi di cervello.

BIBLIOGRAFIA

- Acanfora, F., *Eccentrico. L'autismo in un saggio autobiografico*, Effequ, Firenze 2023.
- Baron-Cohen, S., *Editorial Perspective: Neurodiversity. A revolutionary concept for autism and psychiatry*, in «Journal of Child Psychology and psychiatry», 58(6), 2017, pp. 744-747.
- Baron-Cohen, S., *I geni della creatività. Come l'autismo guida l'invenzione umana*, trad. it. a cura di G. Guerriero, Cortina Editore, Milano, 2021.
- Bogdashina, O., *Le percezioni sensoriali nell'autismo e nella sindrome di Asperger*, Uovonero, Crema, 2021.
- Cottini, L. de Caris, M., *Il progetto individuale. Dal profilo di funzionamento su base ICF al PEI*, Giunti Edu, Firenze, 2020.
- Dickinson E., *The Complete Poems, 1551-1600*, www.emilydickinson.it/j1551-1600.html.
- Ettinger, B.L., "Wit(h)nessing Trauma and the Matrixial Gaze" in Massumi, B., ed., *The Matrixial Borderspace*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2006.
- Grandin, T., *Pensare in immagini e altre testimonianze della mia vita autistica*, Erickson, Trento, 2006.
- Grandin, T., *Il cervello autistico*, trad. it. a cura di M.A. Schepisi, Adelphi, Milano, 2014.
- Iversen, P., *Strange Son: Two Mothers, Two Sons, and the Quest to Unlock the Hidden World of Autism*, Riverhead, New York, 2006.

²⁹S. Baron-Cohen, *op. cit.*, 2021, p. 92: «Memorizzare una sequenza come il pi greco è confortante e rassicurante, perché il pi greco è sempre lo stesso: è prevedibile al cento per cento. È l'esatto rapporto tra la circonferenza di un cerchio e il suo diametro, non è bello? Così come alcuni bambini autistici mettono in fila i loro mattoncini colorati o le loro macchinine in lunghe sequenze, che seguono un ordine logico, a me i numeri danno pace e piacere perché si incastrano sempre nello stesso schema affidabile. Da bambino ero stressato dalle persone, perché non c'è uno schema del loro comportamento: non fanno mai la stessa cosa due volte. Così ho fatto amicizia con i numeri invece di fare amicizia con i miei compagni di classe. Nella mia mente spezzo lunghe sequenze di numeri nei loro componenti e poi scopro gli schemi».

- Manning, E., *Always More Than One*, Duke University Press, Durham, 2013.
- Manning, E., Massumi, B., *Thought in the Act. Passages in the Ecology of Experience*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London, 2014.
- OMS, ICF-CY. *Classificazione internazionale del funzionamento, della disabilità e della salute. Versione per bambini e adolescenti*, Erickson, Trento, 2007.
- Perullo, N., *Estetica senza (s)oggetti: Per una nuova ecologia del percepire*, DeriveApprodi, Roma, 2022.
- Sacks, O., *An Anthropologist on Mars. Seven Paradoxical Tales*, Knopf Doubleday, New York 1995 - trad. it. *Un antropologo su Marte. Sette racconti paradossali*, Adelphi, Milano, 2019.
- Singer, J., *What is neurodiversity?* in «Neurodiversity2.0», www.blogspot.com/p/what.html - trad. it. neuropeculiar.com/2020/03/14/che-cose-la-neurodiversita/.
- Törnvall, C. *Autistiche. Donne nello spettro*, Elliot, Roma, 2023.
- Weil, S., *La Personnalité humaine, le juste et l'injuste*, «La Table ronde», n. 36, 1950 - trad. it. *La persona e il sacro*, Adelphi, Milano, 2012.
- Williams, D., *Autism and Sensing: The Unlost Instinct*, Jessica Kingsley Publishers, London, 1998.